



# L'Opinione delle Libertà



DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1  
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale



Quotidiano ideato e rifondato da **ARTURO DIACONALE** - Anno XXVII n. 98 - Euro 0,50

Lunedì 23 Maggio 2022

Libia: i pesi massimi della politica per una riconciliazione nazionale

di **FABIO MARCO FABBRI**

**D**alla nefasta deposizione di Muammar Gheddafi, avvenuta nel 2011, e sulla scia della “Primavera araba” strategicamente sfruttata/coordinata dall’Occidente – Francia per prima – la Libia sta percorrendo una strada lastricata da paura, drammi, povertà, fazioni, morte e disperazione. Una nazione ricca di tutto, ma minata dalle divisioni tra le istituzioni dell’est e dell’ovest che lottano, corroborate dall’esterno e da oltre un decennio, per monopolizzare il potere e l’enorme ricchezza del sottosuolo.

A poco più di un anno dalla formazione del Gun, Governo di Unità Nazionale, che aprì le speranze per la riunificazione di un Paese dilaniato dal 2014 dalla rivalità tra Cirenaica e Tripolitania, si concretizza il rischio della rinascita di due governi paralleli. Così, nuovamente, la Libia sta impantanandosi in un intreccio istituzionale e nella frammentazione dei suoi poli di potere. Ricordo che il 10 febbraio 2022 il ramo parlamentare di Tobruk ha eletto Fathi Bashagha primo ministro, che ha poi ottenuto la fiducia della Camera dei Rappresentanti il primo marzo, sostituendo, in teoria, Abdul Hamid Dbeibah, investito nel marzo 2021 a capo del Governo provvisorio con sede a Tripoli, quindi alla guida della Gun.

Il Governo di Dbeibah era nato da un processo politico tutelato dalle Nazioni Unite, con lo scopo principale di organizzare le elezioni legislative e presidenziali, inizialmente previste per dicembre 2021, ma rinviate a tempo indeterminato. Proprio questo rinvio, a tempo indeterminato, ha condotto i parlamentari con sede a Tobruk a considerare terminato il mandato di Dbeibah. Tuttavia, quest’ultimo si sta rifiutando di lasciare il potere, ritenendo che nell’elezione di Bashagha il quorum non sia stato raggiunto. E che si siano verificati dei brogli affermando, inoltre, che il suo mandato durerà fino a giugno 2022 e che trasferirà il potere solo a un Esecutivo eletto. Così, nella notte tra lunedì 16 e martedì 17 maggio, il Governo libico nominato dal Parlamento di Tobruk e sostenuto dal maresciallo Khalifa Haftar, capo della Cirenaica, ha fatto l’ingresso a Tripoli, sede del potere esecutivo. Tuttavia, la sera di martedì, a seguito di combattimenti tra gruppi armati rivali, il Governo eletto a Tobruk si è ritirato da Tripoli dopo aver tentato di sfrattare il Governo provvisorio. Dai media libici risulta che i combattimenti sono stati di una violenza che non si vedeva dal giugno 2020, quando il maresciallo Haftar tentò di occupare Tripoli. Gli scontri tra milizie rivali sono iniziati nella notte tra lunedì e martedì. Dopo diverse ore di battaglia, a metà mattinata, il portavoce di Bashagha ha annunciato con un comunicato stampa che il Governo di Tobruk avrebbero lasciato Tripoli, per preservare la sicurezza dei cittadini. Nuovamente, uno stallo equilibrato dal rischio di una guerra civile. Josep Borrell, capo della diplomazia europea, ha manifestato grande preoccupazione, anche se tale situazione era prevista.

Ma oggi quale è l’equilibrio di potere tra Bashagha e Dbeibah? Senza dubbio

## Il piano anti-Cina di Biden

Il presidente Usa in Giappone per lanciare l’Indo-Pacific Economic Framework: “Aiuteremo Taiwan in caso di invasione cinese”. Pechino: “Un piano destinato a fallire”



Bashagha ha una leadership naturale, necessaria ovunque, ma in taluni contesti sociologici è fondamentale. Inoltre, ha buone relazioni in generale, ha un consenso nella regione occidentale, ma ha anche ottenuto l’appoggio di molti leader delle regioni orientali, come Khalifa Haftar e di quelle meridionali. Tra Bashagha e Dbeibah non risulta che ci siano particolari contatti, ma sicuramente il lavoro di singoli personaggi e partiti politici è indirizzato verso la consegna del potere a Fathi Bashagha, in modo pacifico.

Circa le modalità utilizzate per la formazione del Governo, non pare abbiano manifestato particolari anomalie, considerando la poca trasparenza che comunque è fisiologica un po’ ovunque, anche in “Occidente”. Va anche notato che la sessione parlamentare dove è stato votato Bashagha è stata trasmessa sui canali satellitari e in streaming, che ormai fa

moda. E che le procedure adottate della Camera dei Rappresentanti (Hor) sono state conformi con le leggi vigenti.

È chiaro che le nazioni che hanno avuto un ruolo nella tragica storia post Gheddafi fanno finta di vedere questa situazione ambigua, come una questione di politica interna. Intanto, la posizione della Russia è già stata palesata. Infatti, ha annunciato il sostegno al Governo guidato da Fathi Bashagha. L’Hor ha rilasciato una dichiarazione per ringraziare l’Arabia Saudita e l’Egitto per il loro sostegno alle istituzioni legittime elette dal popolo libico. E per la loro costante preoccupazione per la sicurezza, la stabilità e l’unità della Libia.

Da quanto risulta dalla stampa libica il Parlamento ha anche ottenuto il sostegno dei gruppi armati presenti a Tripoli. Infatti, la maggior parte dei libici sostiene le scelte fatte dall’Hor. Il popolo libico vuole un Parlamento legittimato a

rappresentare il Paese dopo oltre un decennio, dove la Libia è stata rappresentata da quelli che definiscono, non a torto, “avvoltoi”. Tra il 2014 e il 2021 la Libia si era già trovata con due governi rivali. Ma oggi la situazione è diversa: non è più un conflitto tra est e ovest, ma un accordo tra poteri delle due regioni. Infatti, Bashagha, peso massimo nella Libia occidentale, è in piena sintonia con il maresciallo Khalifa Haftar e con il presidente del parlamento insediato nell’est, Aguila Saleh Issa, altri due pesi massimi uniti per una riconciliazione nazionale.

Per concludere, restano invariate le linee guida che escludono i rapporti con i Fratelli Musulmani. Infatti, Fathi Bashagha e Ahmed Maiteeq, insieme agli “oligarchi” della regione occidentale, confermano questa fondamentale esclusione che, in caso contrario, aprirebbe complesse dinamiche non utili ad una stabilità concreta.



## I "pigri pregiudizi", il Mezzogiorno e una condizione che permane

di NICOLA ROSSI (\*)

**H**a proprio ragione il presidente del Consiglio, intervenuto al forum Verso Sud, promosso dalla ministra Mara Carfagna. È arrivato il momento che il Mezzogiorno d'Italia si liberi dei tanti "pigri pregiudizi" che lo hanno accompagnato nel corso delle ultime decadi. Ma quali? Ad esempio, è un "pigro pregiudizio" quello che afferma che le politiche di coesione non hanno funzionato? L'evidenza è ormai molto ampia e, per quanto ci si sforzi, è difficile arrivare a un qualche risultato – robusto, solido – che dica con chiarezza: sì, sono stati soldi spesi bene. Al contrario, tutto lascia supporre che l'architettura di quelle politiche sia fragile. E, ciò nonostante, si tratta di risorse notevoli.

Al lordo del cofinanziamento parliamo di risorse non poi così diverse da quelle messe in campo dal programma Next Generation Eu. Stiamo parlando di un terzo del bilancio europeo, per il cui utilizzo dubito seriamente che l'Europa possa essere soddisfatta (con la sola eccezione, forse, dei Paesi dell'Est europeo) mentre, nel caso italiano, si può affermare, senza tema di smentita, che si è trattato di risorse semplicemente sprecate. E non ci si è fermati nemmeno un attimo a domandarsi se c'erano modalità alternative più efficaci e più efficienti e, se in realtà, ciò che stava accadendo forse ci segnalava che qualcosa non andava.

Ed è forse un pigro pregiudizio quello che segnala come, nel caso del Mezzogiorno, ci siano almeno un paio di aspetti di fondo delle politiche di coesione che ne minano il fondamento? Primo: le Regioni. Il Mezzogiorno è una enorme regione che vale un terzo del Paese e i cui problemi sono, senza eccezioni, interregionali. Pensare che i problemi del Mezzogiorno siano pugliesi, o calabresi, o peggio baresi o napoletani, o peggio ancora, di questo quartiere di Napoli, o di questo quartiere di Bari, è risibile e significa non aver mai messo piede nel Mezzogiorno. Secondo: il partenariato. Una modalità di rara efficacia per trasportare nelle decisioni pubbliche – che, per quanto possibile, dovrebbero essere astratte dagli interessi particolari – gli interessi minuti delle categorie e dei gruppi di pressione più o meno legittimi.

Perché da 25 anni teniamo in vita politiche inefficaci e inefficienti? Perché tutti i ministri competenti si schierano, sempre e comunque, a favore delle politiche di coesione? Perché ogni tentativo di dare un orizzonte diverso al Mezzogiorno – il Mediterraneo del Nord, come mi era capitato di scrivere vent'anni fa – si è sempre mestamente arenato? Chi volesse dare una risposta rifletta sul ruolo delle Regioni meridionali (fra le più inefficienti d'Europa) e del partenariato. Il Pnrr contiene in potenza non poche possibilità per avviare a questi problemi. Ma perché vengano utilizzate appieno è necessario riconoscere i problemi meridionali per quello che sono. E

dar loro i loro nomi.

In non poche occasioni il presidente del Consiglio ha saputo segnalare – con franchezza insolita nel caso italiano – i limiti, se non proprio i guasti, provocati da politiche errate nel disegno e nella attuazione. Temo che sul Mezzogiorno abbia non solo perso una buona occasione, ma soprattutto abbia contribuito a mantenere il Mezzogiorno nello stato in cui è. Peccato.

(\*) *Consigliere di Amministrazione dell'Istituto Bruno Leoni*

## Catasto, l'allarme di Confedilizia: "Difendere i risparmi"

di MASSIMO ASCOLTO

**L**a Commissione europea chiede all'Italia un intervento sul catasto. L'intento è quello di aggiornare valori ritenuti superati. Non solo. Bruxelles pretende modifiche sul fronte del lavoro, dell'Irpef e della Concorrenza (incluse le concessioni balneari). A questo proposito si è registrata una posizione compatta del centrodestra. Ma non bisogna dimenticare il cuneo fiscale. Un terreno scivoloso che divide il mondo delle imprese. Un fronte che attraversa sempre maggiori difficoltà a causa del caro energia. Il nostro Paese ha cento obiettivi del Pnrr da raggiungere entro fine 2022, 45 dei quali entro il 30 giugno, traguardo parziale per sbloccare la seconda rata dei fondi europei, pari a circa 24 miliardi.

Un fatto è certo: il mattone rappresenta un settore particolarmente caro agli italiani. Giorgio Spaziani Testa, presidente di Confedilizia, individua il nodo della questione. "Finisce la pandemia – sostiene – la Commissione europea torna a riproporre la sua raccomandazione all'Italia di aggiornare il catasto per aumentare le tasse sulla casa. È sconcertante e il fatto che qualcuno già parli di assist nei confronti di Palazzo Chigi è significativo. La relazione del Tesoro ammette espressamente che l'articolo sul catasto è coerente con la richiesta della Ue di aumentare l'imposizione sugli immobili attraverso l'intervento sul catasto".

Secondo Spaziani Testa, l'intesa fra il centrodestra e Mario Draghi, "non può più lasciare tranquilli. Se nella maggioranza c'è una parte che vuole davvero difendere il risparmio delle famiglie italiane e opporsi a ricette economiche distruttive, pretenda che la riforma fiscale, peraltro non legata al Pnrr e comunque dai pericolosi contorni di una delega in bianco al governo, non giunga in porto. Ne guadagnerà il Paese intero".

Molto netta anche la posizione di Unimpresa. Secondo l'associazione, sul mattone grava già una patrimoniale da 11 miliardi l'anno, considerando 4,8 miliardi di tassa di registro sulle compravendite, 3,8 miliardi di Imu, 1,6 miliardi di imposte ipotecarie, 800 milioni sulle successioni. "Sembra dunque fuori strada l'indicazione dell'Unione europea, orientata a ottenere un inasprimento delle tasse sul mattone in Italia. Sono i lavoratori, comunque, a sopportare il maggior peso delle tasse nel nostro Paese: poco meno della metà del gettito (42

per cento), infatti, è legata all'Irpef (209 miliardi su 491 totali). Le aziende, invece, tra i 32 miliardi di Ires e i 23 miliardi di Irap, versano all'erario 56,3 miliardi (11 per cento)".

## Le mille trappole dei sondaggi

di MASSIMO NEGROTTI

**F**orse non a tutti è chiaro che la validità dei sondaggi d'opinione non dipende solo dalla quantità delle interviste e dalla loro rappresentatività statistica della popolazione ma anche, e in taluni casi soprattutto, dalla qualità dei quesiti sottoposti all'intervistato e dalle modalità stesse dell'intervista. Da anni la tecnica della ricerca sociale ha cercato di minimizzare le distorsioni che inevitabilmente caratterizzano le risposte a un questionario, ma il problema rimane largamente irrisolto. In definitiva, un sondaggio ha qualche valore solo quando porta alla luce tendenze o differenze molto marcate (per esempio 90 per cento per il Sì e 10 per cento per il No) mentre di fronte a valori più contenuti e pressoché simili l'affidabilità svanisce del tutto. Peraltro, anche quando la tendenza appare forte e chiara, non tutto è sicuro.

La rilevanza dell'intervistatore, per esempio, gioca un ruolo notevole. Si immagini un sondaggio con il quesito "lei crede nell'esistenza di Dio?" in cui l'intervistatore sia, per 100 soggetti da intervistare, un sacerdote e per altri 100 un laico. È praticamente sicuro che la percentuale dei Sì sarebbe più elevata nel primo gruppo piuttosto che nel secondo. Questo fatto si somma, poi, a quella che i tecnici chiamano la propensione per il Sì, ossia la più o meno pronunciata propensione che ciascuno di noi porta con sé per le risposte positive rispetto a quelle negative. Questa tendenza diviene cruciale quando il quesito pone un argomento sul quale l'intervistato non ha mai riflettuto a fondo e tuttavia, invece di rispondere non so, preferisce prendere una posizione precisa. Tutto questo per non parlare dell'effetto Panurge, le risposte bugiarde e così via, che si spera si distribuiscano casualmente sia fra i Sì sia fra i No.

Il ruolo centrale, a mio parere, rimane comunque quello del testo delle domande. Un testo completamente neutro non può ovviamente esistere ma, in ogni caso, l'attenzione dovrà essere concentrata sul tentativo di evitare al massimo di suggerire una risposta o di farla apparire come preferibile. La costruzione della frase deve essere sempre ben soppesata e magari collaudata in pre-indagini. Essa, di fronte a un evento da valutare, non deve mai assegnargli la rilevanza la cui assegnazione spetta invece all'intervistato. Circa la guerra Russia-Ucraina un Istituto ha chiesto "dopo oltre 80 giorni di guerra tra Russia e Ucraina, l'Europa dovrebbe" facendo poi seguire le due alternative più ovvie: 1) impegnarsi in un ruolo di mediazione tra Russia ed Ucraina per raggiungere al più presto una tregua (68 per cento); 2) rafforzare, con Usa e Regno Unito, il supporto militare all'Ucraina per aiutarla a vincere la guerra contro la Russia (25 per cento).

È probabile che la prima parte della

domanda ("dopo oltre 80 giorni di guerra") che induce a pensare a una durata ormai estenuante, abbia spinto qualcuno a prendere una decisione del tipo 1) piuttosto che di tipo 2). In effetti, 80 giorni sono molti oppure pochi a seconda del termine di confronto che decidiamo di adottare: la Seconda guerra mondiale è durata ben di più ma anche quella in Corea o in Vietnam, per non parlare di quella "dei Trent'anni".

Fra le modalità di risposta, poi, si dovrebbe evitare, come ricordato sopra, di suggerire, anche inconsapevolmente, la risposta. Un altro Istituto pone la domanda "secondo lei chi vincerà la guerra in Ucraina?" consentendo la scelta fra tre alternative 1) la Russia, 2) l'Ucraina, 3) nessuno. Poiché la 3) coincide con un atteggiamento morale assai diffuso che vede nella guerra, anche se legittima in quanto di difesa, una non-soluzione, non stupisce che ben il 56 per cento degli intervistati l'abbia scelta.

L'ambiguità espressiva non è mai opportuna e sarebbe preferibile un lessico più diretto. Un Istituto ha formulato il seguente quesito: "In questa guerra, Lei ritiene prevalenti le motivazioni russe o quelle ucraine?". Ammesso che il termine "motivazioni" sia di comune dominio – si tratta del preciso termine psicologico che indica un impulso ad agire – è il termine "prevalente" che genera confusione: si intendeva chiedere se lo stimolo all'azione prevalesse fra gli ucraini oppure fra i russi o se l'azione degli uni fosse meglio giustificata di quella degli altri?

Circa l'opportunità dell'invio di armi da parte dell'Italia all'Ucraina un Istituto chiede: "Lei è favorevole o contrario che l'Italia invii armi (missili, cingolati, artiglieria pesante) all'Ucraina?". Qui la criticità è nelle esemplificazioni indicate fra le parentesi. I contrari (46 per cento) sarebbero stati sicuramente in quantità inferiore se, invece delle armi citate, fossero stati elencati fucili, munizioni e magari installazioni di medicina militare, ossia attrezzature che, stante la segretezza dell'invio, potrebbero essere davvero incluse nella nostra fornitura agli ucraini.

Si potrebbe continuare, ma ciò che abbiamo sottolineato può bastare per intuire quale e quanta sia la possibile sovrapposizione fra tendenze dell'opinione pubblica affidabili e pseudo-tendenze che sembrano plausibili ma in realtà non lo sono. E quanto sia imprudente assumere i dati meno marcatamente distribuiti in fatto di quantità e meno chiari in fatto di qualità, come "prove" da adottare nel dibattito politico.

**L'Opinione**  
delle Libertà  
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

**IDEATO E RIFONDATO DA ARTURO DIACONALE**

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA  
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI  
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -  
00195 - ROMA - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

**CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00**



COMUNICAZIONE  
MARKETING  
FORMAZIONE  
PROGETTI EDITORIALI  
UFFICIO STAMPA  
PRODUZIONE DI CONTENUTI



# La statistica del potere

di MAURIZIO GUAITOLI

**C**i si è resi conto che oggi la Statistica “è” Potere? Fare riferimento ai sondaggi, infatti, rappresenta da tempo uno dei mestieri politicamente più redditizi, dato che se da un lato deresponsabilizza il decisore, dall'altro invece fa da timone delle condotte politiche del consenso. Il Polling, pertanto, rappresenta un'altra forma di dittatura, costituendo di fatto la colonna portante dell'informazione aperta (senza sondaggi né statistica oggi non esisterebbe un'opinione pubblica (dis)informata!), così come viene manipolata, strutturata e trattata nei media nazionali e internazionali, ricadendo quindi di pieno diritto nella sfera stessa della Politica, e arrivando persino a dominarla attraverso i suoi condizionamenti. In altri termini, la schiavitù dei sondaggi condiziona e, per certi versi, agisce come principale propulsore per quanto riguarda la scelta della direzione, e persino i contenuti, da dare all'attività politica vera e propria. Creando con ciò stesso una fortissima interdipendenza tra political maker (coloro che fanno la politica) e il relativo elettorato di area. Infatti, è Sua Maestà il Sondaggio a essere responsabile dell'orientamento in entrambe le direzioni (in cui interagiscono la parte attiva del decisore e quella passiva del suo dante causa) del consenso elettorale vero e proprio, la cui verifica definitiva però è soggetta a cadenze temporali (medio-lunghe) predefinite da norme. Ma senza un supporto ideologico vero e proprio, sono le fluttuazioni (come gli umori del momento e le vicende politico-sociali del giorno prima) a determinare molto spesso l'entità e la distribuzione statistica del risultato elettorale, a causa della base sempre crescente dell'astensione.

Nel frattempo, sono proprio i “sondaggi”, così detti indipendenti, a dettare legge rispetto agli esiti intermedi delle condotte e alla tessitura dei rapporti tra Partiti politici de-ideologizzati e, quindi, caratterizzati da leadership deboli e sempre transeunti. Questi ultimi oggi fin troppo

simili a golette disalberate e costantemente nella tempesta, per poter solo articolare (figuriamoci far rispettare) programmi di lungo respiro, che non siano quelli di un ricorso dissennato, insistente e sistematico al deficit spending, nel tentativo di mantenere in piedi e, possibilmente, di ampliare la platea di privilegi (e mai dell'impegno, né della responsabilità dei sacrifici) dei loro rispettivi bacini elettorali. Questo genere di personale politico è del tipo slave-polling: ogni iniziativa politica contingente è, in pratica, condizionata dal risultato di una o più indagini e sondaggi statistici (polling activity per l'appunto) su che cosa pensi l'opinione pubblica in merito a vari temi sensibili e di immediata attualità, relativi a sicurezza, economia e società. I social network hanno reso questo tipo censurabile di condotte (che cosa è la politica senza una “Grand Vision” se non bassa cucina?) provocando oscillazioni sempre più frequenti e di intensità crescente per picchi di emotività, che tendono ad azzerarsi nel breve periodo. E, quindi, come le droghe che creano dipendenza, devono essere ripetute in sequenze e cadenze temporali ossessive, che non lasciano nessuno spazio alla riflessione né alla dialettica.

Ci si accorge così come la politica politicante sia, attualmente, sempre più gridata, alla ricerca di un soggetto/oggetto che svolga la funzione ambivalente di bersaglio e di capro espiatorio, in una sorta di neo goebbelsismo (ma senza né Joseph Goebbels né Adolf Hitler) della propaganda perpetua. Prevale, in altre parole, l'esigenza della soddisfazione immediata degli umori di milioni di follower, sommersi dal diluvio di attività disinformanti nella più assoluta incoscienza e ignoranza di chi, al contrario, dovrebbe preparare un futuro decoroso alle prossime generazioni. Ne discende che all'impegno silenzioso del Governo e dell'Opposizione costrut-

tiva si preferisce lo slogan, l'invettiva, la continua chiamata alle armi. Manca, in concreto, alle moderne società occidentali una visione imperiale di se stesse, che non sia quella delle piccole Nazioni, felici di competere all'interno di un'arena come quella dei commerci internazionali e della Globalizzazione solo apparentemente mansueta, asettica e non-violenta. Nel senso che i milioni di morti all'anno per denutrizione, guerra e malattia sono sempre degli Altri e non provocano in noi l'incubo delle prime pagine, come oggi l'Ucraina.

La Tecnostruttura del Polling è un altro volto del Giano acefalo che, assieme al Denaro e a Sua Maestà L'Algoritmo determina i destini del mondo contemporaneo. Il fatto davvero stranissimo è che la dittatura del Polling potrebbe essere smantellata tout court dall'innesto massivo di democrazia! Dal punto di vista costruttivista, la proposta in tal senso si articola in modo molto semplice. Primo punto: testare l'intero Universo anziché di volta in volta una popolazione mirata, caratterizzata per questioni di budget da numeri molto piccoli di persone da intervistare, preventivamente profilate sulla base di metodiche “proprietarie”, nel senso che ogni società di sondaggi adotta metodi e regole proprie. Secondo punto: costituire un database “S” volontario e dinamico di tutti i cittadini che prestino il consenso. Per ciascun cittadino il record corrispondente (modificabile in ogni momento dall'interessato per la sezione facoltativa) deve contenere una parte di dati obbligatori oggettivi, come residenza, età, sesso, professione, formazione scolastica e superiore, stato civile pro-tempore. L'altra parte facoltativa riguarda informazioni che vanno dall'orientamento politico, alla condizione sociale, al reddito disponibile e così via. La questione della massima importanza riguarda i seguenti due aspetti

fondamentali: “Chi” sovrintende a “S” e autorizza su di esso le consultazioni consentite a norma di legge; “Chi” può essere autorizzato, e a quale procedura di verifica deve attenersi per la messa a punto del questionario, in modo da evitare al massimo le formule biased, cioè distorte di condizionamento delle opinioni pubbliche.

Il primo non può che essere una vera e propria Authority, il cui Responsabile è designato a maggioranza qualificata dal Parlamento e si avvale nelle sue condotte del supporto tecnico-professionale dell'Istat. All'Authority compete l'adozione di un Regolamento, approvato con provvedimento di legge, che detta regole e procedure in merito ai soggetti autorizzati a procedere a consultazioni statistiche dell'Universo “S”, in base ai fini considerati ammissibili. Per garantire al massimo l'anonimato nelle risposte individuali al questionario, una volta che il sondaggista sia stato autorizzato a estrarre una sottopopolazione mirata “Q” di “S”, un algoritmo che genera numeri pseudo-casuali (decodificabili come “messi/non-emessi” da quell'unica fonte autorizzata) invia ai recapiti predefiniti del cittadino di “Q” da intervistare un codice univoco e infalsificabile per quel sondaggio, disaccoppiandolo poi definitivamente dal destinatario. Quest'ultimo, quindi, potrà dare le sue risposte ai quesiti proposti nella garanzia del più assoluto anonimato. Anche la pura democratizzazione della società contemporanea può avere alla base metodi random, così come vengono descritti nell'articolo “Il Murrino”, pubblicato qualche tempo fa da L'Opinione. Una rivoluzione silenziosa contro la dittatura planetaria acefala, come si vede, si può sempre fare. Perché, poi, citando Alcide De Gasperi (tutto attaccato: così sta scritto nel registro parrocchiale e nella sua firma ai Trattati) occorre dire che: “Un politico guarda alle prossime elezioni. Uno statista guarda alla prossima generazione”. Amen.

## 30 anni fa la strage di Capaci

di MIMMO FORNARI

**U**na data stampata nella memoria di questo Paese: sabato 23 maggio 1992. Alle 17,58 - sull'autostrada Trapani-Palermo, nei pressi di Capaci - un'esplosione (quasi 500 chili di tritolo piazzati in un canale di scolo) squarcia le vite del magistrato antimafia Giovanni Falcone, della moglie Francesca Morvillo e di tre agenti della scorta: Rocco Dicillo, Antonio Montinaro e Vito Schifani. Sono trascorsi trent'anni dalla strage. E ancora, nel silenzio, c'è chi ripete: “Fateci conoscere la verità”.

A parlare è Rosaria Costa, vedova di Vito Schifani, che in una intervista a Rai Radio 1 afferma: “Direi di comportarsi degnamente anche alle forze dell'ordine che indossano la divisa, di non sporcarla come hanno fatto in passato quelli che hanno tradito i colleghi, che sono passati dall'altra parte della barricata. Il mio appello è: cercate di avere una coscienza perché poi andrete a vedervela con Dio”. La donna non è presente alle commemorazioni ufficiali organizzate oggi a Palermo: “Preferisco andare a parlare ai ragazzi nelle scuole, mi piace stare coi giovani. Non è che non credo nelle manifestazioni ufficiali - continua - ma non vado perché non mi sento a mio agio dove ci sono tantissime persone solo per le commemorazioni e poi finisce tutto. Io preferisco il 23 maggio andarmene in chiesa e starmene con Dio. Ciò non toglie che queste persone facciano bene, anche mio figlio è andato a Palermo per la commemorazione”. E ancora: “Quando ci fu la camera ardente al palazzo di Giustizia, ricordo tantissime persone, tantissimi ragazzi, anche a quella delle scorte che poi morirono in via d'Amelio. E questo mi è bastato per capire che la folla è solo confusione. La folla per me

è terribile - sottolinea - è un fardello che non vorrei portare sempre. Io voglio starmene da sola, vado in Chiesa, sto in famiglia. Non contesto nulla ma non voglio far parte di questa cosa”. Infine, ha ancora davanti a sé “la bara di Vito”. Poi quell'immagine: un panno bianco in viso. Da lì ricorda “di avergli potuto accarezzare solo la mano. E ho giurato davanti a quella mano che nostro figlio sarebbe diventato una bravissima persona e ho fatto di tutto per farlo crescere nella legalità. Il mio progetto, quello che ho giurato, l'ho portato a termine”. Emanuele Schifani ha quattro mesi quando muore il papà. Adesso è un capitano della Guardia di Finanza.

**Gli interventi, il ricordo e il cordoglio**

Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, è al Foro italico di Palermo, dove è in programma la commemorazione per il trentennale della strage di Capaci: “Nel 1992 Giovanni Falcone e Paolo Borsellino furono colpiti perché, con la loro professionalità e determinazione, avevano inferto colpi durissimi alla mafia, con prospettive di ulteriori seguiti di grande efficacia, attraverso una rigorosa strategia investigativa capace di portarne allo scoperto l'organizzazione - racconta Mattarella - la mafia li temeva per questo: perché avevano dimostrato che essa non era imbattibile e che lo Stato era in grado di sconfiggerla attraverso la forza del diritto”. In più, precisa: “Le visioni d'avanguardia, lucidamente “profetiche”, di Falcone non furono sempre comprese; anzi in taluni casi vennero osteggiate anche da atteggiamenti dif-

fusi nella stessa magistratura, che col tempo, superando errori, ha saputo farne patrimonio comune e valorizzarle. Anche l'ordinamento giudiziario è stato modificato per attribuire un maggior rilievo alle obiettive qualità professionali del magistrato rispetto al criterio della mera anzianità, non idoneo a rispondere alle esigenze dell'Ordine giudiziario”.

Marta Cartabia, ministro della Giustizia, a sua volta evidenzia: “Alcuni Paesi si trovano oggi a vivere condizioni analoghe a quelle della Sicilia, dell'Italia degli anni 80-90, con l'attacco diretto delle mafie alle istituzioni democratiche. Ecco, la storia di questi 30 anni dell'Italia, del suo percorso di contrasto alle mafie, può rappresentare anche una prospettiva e una speranza per altri Paesi impegnati in analoghe battaglie. In questa giornata così drammaticamente simbolica per la storia del nostro Paese - va avanti - si rinsalda il ponte tra Italia-Sud America e Stati dei Caraibi intorno al programma che porta il nome di Falcone e Borsellino. Si rinsalda una alleanza già in atto, anche in risposta al barbaro omicidio in Colombia del magistrato Marcelo Pecci, il fiscal paraguiano più esposto nelle indagini contro i cartelli del narcotraffico, legato da frequenti scambi e contatti con i colleghi italiani impegnati su fronti analoghi”.

Sestino Giacomoni di Forza Italia, membro del coordinamento di presidenza del partito azzurro, prosegue: “Esattamente 30 anni fa la mafia uccise Falcone, con la moglie e la scorta e poco dopo avrebbe ucciso anche Borsellino. L'idea dei mafiosi era chiara: eliminandoli sa-

rebbe tornata incontrastata a gestire il malaffare, obbligando lo Stato a piegarsi. Ottenne l'esatto contrario: la morte dei servitori dello stato fu uno shock nazionale che mise davanti agli occhi di tutti la realtà delle cose e il valore e l'esempio dei due magistrati. La loro morte li ha resi eterni, eroi italiani. Ricordo quel 23 maggio 1992: ero un giovane consigliere comunale che si stava laureando in Scienze politiche alla Luiss mentre faceva il servizio militare. Uscito dalla caserma del 235° reggimento Ascoli Piceno, passando davanti ad un bar, vidi in tv le immagini dell'attentato di Capaci a Falcone e alla sua scorta e ricordo la spinta ad impegnarmi nelle istituzioni per reagire al tentativo di piegare lo Stato. Ho avuto la fortuna far parte dei governi Berlusconi - insiste - che più di tutti hanno combattuto la mafia: abbiamo realizzato il codice antimafia e abbiamo, nel tempo, catturato 1.296 malavitosi, ma soprattutto 32 dei 34 personaggi della mafia che erano latitanti, sequestrando 490 mila beni appartenenti alla mafia per un importo vicino ai 40 miliardi di lire. Dobbiamo proseguire ogni giorno nella lotta alla mafia che ancora c'è, ma che, anche grazie all'esempio di personaggi valorosi come Falcone, è sempre più debole”.

**Le parole di Maria Falcone**

“Giovanni non voleva essere un eroe, voleva essere soltanto un magistrato che faceva il suo dovere. Non dobbiamo pensare solo al passato, ma anche al futuro per questa nostra città”. Così Maria Falcone, sorella del giudice e presidente della Fondazione Flacone: “Grazie anche ai miei ragazzi, agli insegnanti, alle scuole, che in questi anni hanno fatto una rivoluzione copernicana”.



# Sviluppi nella penisola coreana e la visita di Biden

Il neopresidente sudcoreano, Yoon Suk-yeol, leader conservatore, in carica dal 10 maggio scorso, è stato un magistrato sudcoreano e procuratore generale dal 25 luglio 2019 al 4 marzo 2021. Dopo aver vinto le elezioni con il margine più ristretto di sempre ha già ritirato le sue promesse più controverse durante la campagna elettorale, tra cui l'abolizione del ministero per l'Uguaglianza di genere. La sua campagna elettorale potrebbe essere riassunta in due parole, "linea dura", soprattutto nei confronti della Corea del Nord.

Durante la campagna elettorale, Yoon, un neofita della politica estera, ha ipotizzato una possibile offensiva preventiva in caso di segnale di un imminente attacco nucleare nordcoreano, mentre si impegnerebbe a schierare un ulteriore sistema di difesa antimissilistico Thaad (Terminal high altitude area defense) degli Stati Uniti per contrastare le minacce missilistiche di Pyongyang. Vorrebbe anche la presenza permanente di risorse strategiche statunitensi nella penisola. Le risorse strategiche si riferiscono a formidabili equipaggiamenti militari statunitensi, come sottomarini a propulsione nucleare e portaerei, che sono spesso usati come dimostrazione di forza per scoraggiare provocazioni o aggressioni da parte di potenziali avversari. Per quanto riguarda il sistema Terminal High altitude area defense (Thaad) gestito dalle forze armate statunitensi in Corea, il ministero ha detto al comitato che avrebbe effettuato rapidamente ispezioni sull'impatto ambientale.

Una batteria Thaad è stata dispiegata per la prima volta nella contea sud-orientale di Seongju nel 2017. All'epoca aveva causato una crisi diplomatica con la Cina. Da allora si trova nello stato di "installazione temporanea" in attesa della valutazione dell'impatto ambientale. Durante la sua campagna, Yoon ha affermato che "normalizzerà" la batteria Thaad e completerà la valutazione dell'impatto ambientale. Il Governo starebbe cercando di riattivare le riunioni regolari dell'Extended deterrence strategy and consultation group (Edscg), un meccanismo consultivo di alto livello per ottenere la denuclearizzazione della Corea del Nord attraverso una deterrenza decisa, che si

di ELVIO ROTONDO (\*)



è riunito l'ultima volta nel gennaio 2018.

Inoltre, l'Amministrazione Yoon starebbe valutando la possibilità di riferirsi alla Corea del Nord come "nemico principale" della Corea del Sud nel suo Libro Bianco sulla difesa. Potrebbe aprirsi ai colloqui inter-coreani solo quando Pyongyang intraprenderà davvero la strada per la completa denuclearizzazione. Tuttavia, resta da vedere se gli Stati Uniti sosterranno la posizione da falco del loro alleato nei confronti del regime di Kim Jong-un, che potrebbe portare ad aumentare le tensioni nella penisola coreana, poiché gli Stati Uniti sono già preoccupati per altre questioni diplomatiche come la concorrenza con la Cina e la guerra della Russia in Ucraina. Molti sostengono che la posizione intransigente

di Yoon aumenterà la corsa agli armamenti tra le due Coree e che, alla fine, alimenterà le tensioni nella penisola. In tal caso, è probabile che Washington esorterà alla moderazione le due Coree in modo da gestire la situazione nei migliori dei modi.

Si ha notizia che il presidente Joe Biden durante la visita a Seoul ha chiesto di incontrare l'ex presidente sudcoreano, Moon Jae-in. Secondo alcune speculazioni, il Governo degli Stati Uniti proverà a utilizzare Moon come "ponte" per gestire la situazione nella penisola. In questo momento, Corea del Sud e Stati Uniti starebbero monitorando la situazione in quanto ci si aspetta un lancio di missili a lungo raggio (Icbm) da parte della Corea del Nord, probabilmente in concomitan-

za della visita di Biden. Inoltre, si tende a non escludere che Pyongyang possa condurre quello che sarebbe il suo settimo test nucleare per migliorare le capacità di rendere le testate nucleari più piccole e leggere. Dall'inizio della presidenza Biden, gennaio 2021, non ci sono progressi da registrare nei colloqui con i nordcoreani sulla denuclearizzazione. Secondo l'ex ministro dell'Unificazione, Jeong Se-hyun, intervistato recentemente, "gli Stati Uniti sembrano credere che Moon possa aiutare le relazioni tra Stati Uniti e Corea del Nord a trasformare il confronto in dialogo e per questo motivo si pensa che Biden stia cercando di incontrare Moon".

Infine, sembra che Seoul abbia deciso di partecipare all'Indo-Pacific economic framework (Ipef), promosso dagli Stati Uniti per contrastare l'influenza della Cina nella regione. La notizia arriva due giorni prima della visita del presidente degli Stati Uniti Joe Biden a Seoul. L'Amministrazione Biden ha presentato l'iniziativa Ipef durante il vertice dell'Asia orientale (Eas) lo scorso ottobre come dispositivo regionale che comprende i principali Paesi indo-pacifici, affermando che definirà obiettivi condivisi in materia di facilitazione degli scambi, standard per l'economia e la tecnologia digitale, resilienza della catena di approvvigionamento, de-carbonizzazione ed energia pulita, infrastrutture, standard per i lavoratori e altre aree di interesse comune. Sebbene l'Amministrazione Yoon sottolinei che la partecipazione di Seoul all'Ipef sia una decisione basata sugli interessi nazionali e non miri a contenere la Cina, il partito di opposizione esprime preoccupazione per possibili ritorsioni diplomatiche ed economiche.

La Cina è il principale partner commerciale della Corea. Le relazioni economiche tra i due Paesi sono caratterizzate da un'immensa asimmetria nei livelli di dipendenza: la Corea del Sud dipende molto più dalla Cina di quanto la Cina dipenda dalla Corea del Sud. Pechino potrebbe in qualche modo influenzare le scelte strategiche di Seoul anche nell'ambito della competizione sino-statunitense.

(\*) Tratto da *Il Nodo di Gordio*

 L'opinionesrl



Servizi professionali specializzati  
nella gestione di contenuti digitali,  
gestione delle informazioni  
e gestione documentale.